

## NATO, ALLEANZE TRILATERALI E TENDENZE DEMOGRAFICHE NEL PACIFICO

L'ascesa imperialistica della Cina è spesso interpretata attraverso chiavi di lettura schematiche, rigide, meccanicistiche, attraverso analisi che enfatizzano la contrapposizione tra la Repubblica Popolare e l'imperialismo americano, che considerano le relazioni internazionali come esclusivamente determinate dal contrasto tra democrazia e autocrazia, tra Occidente e Oriente, tra il mondo legato agli Stati Uniti e quello vicino alla Cina.

Questa aggiornata e semplicistica visione da «guerra fredda» tende, in molti casi, a trascurare le fragilità che animano il tessuto strutturale cinese alle prese con criticità che periodicamente allarmano il mercato mondiale, e a sottostimare il ruolo di potenze capaci di esercitare un'azione rilevante nelle dinamiche imperialistiche.

Colpisce, sul fronte asiatico, come la stampa europea, e quella italiana in particolar modo, tendano con eccessiva facilità a sottovalutare il ruolo di un grande attore imperialistico come il Giappone, un soggetto in grado di esercitare una funzione cruciale nello scenario regionale e le cui prospettive di riarmo, diventate più concrete a seguito delle politiche avviate in risposta all'aumentata contrapposizione internazionale seguita al conflitto ucraino, suscitano evidenti preoccupazioni negli Stati che vivamente ricordano la violenza esercitata dall'Impero nipponico durante la Seconda guerra mondiale.

### **Alleanze di contenimento rivolte al Giappone**

L'ultimo incontro Nato tenutosi a Vilnius tra l'11 e il 12 luglio ha discusso tra l'altro della possibilità di creare un versante asiatico dell'alleanza aprendo una sede a Tokyo. Il vertice si è tenuto, come il summit di Madrid dello scorso anno, alla presenza dei capi di Stato e di Governo di Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda, e ha confermato il nuovo approccio strategico della Nato che, come ufficialmente riportato da documenti interni all'Alleanza Atlantica, considera la Cina «una minaccia e una sfida sistemica per la sicurezza euro-atlantica», un approccio che non trova concordi tutti gli Stati aderenti. La Francia si è, per esempio, per bocca del suo presidente, apertamente opposta all'ipotizzato scenario di una «Nato asiatica» indicando come l'alleanza debba rimanere incentrata sul Nord Atlantico e sulla missione originaria per cui è stata costituita nel 1949. Emmanuel Macron ha così espresso riserve sulle richieste americane di un maggiore coinvolgimento dell'Europa nelle questioni di sicurezza in Asia ribadendo quanto dichiarato nella sua ultima visita in Cina quando ha auspicato, per i Paesi europei, l'opportunità di non farsi coinvolgere in conflitti lontani e che non li riguardano direttamente.

Il Governo giapponese e i massimi vertici della Nato stanno comunque da tempo discutendo sulla possibilità di raf-

forzare la cooperazione in tutta una serie di ambiti operativi. A gennaio il primo ministro nipponico Fumio Kishida ha tenuto colloqui, con il segretario generale Jens Stoltenberg in visita in Giappone, finalizzati ad «adeguare la cooperazione alle sfide della nuova era».

Gli Usa, marcando il loro ruolo di potenza asiatica, stanno tentando di rafforzare il rapporto trilaterale con Giappone e Corea del Sud, e il recente vertice di Camp David tra Joe Biden, Fumio Kishida e il presidente sudcoreano Yoon Suk-yeol è un chiaro segnale in questa direzione. Washington ha consolidati rapporti bilaterali sia con Tokyo sia con Seoul, Paesi che hanno tra loro una storia di relazioni problematiche a causa di controversie, risalenti alla condotta dell'Impero giapponese durante la prima metà del secolo scorso, che rendono ancora indigesta, ad ampi settori coreani, la possibilità di un crescente profilo militare giapponese. La scarsa fiducia tra Tokyo e Seoul è stato il principale impedimento alla formalizzazione di un'alleanza trilaterale di sicurezza capeggiata dagli Stati Uniti che vorrebbero rafforzare la deterrenza contro la Cina e contro la Corea del Nord. Lo sforzo di avvicinare Tokyo e Seoul è l'ultima parte di una strategia volta, da parte americana, a rafforzare le proprie alleanze nella regione indo-pacifica, e che può già fare affidamento sul Quad, il gruppo di sicurezza composto da Stati Uniti, Giappone, Australia e India, e sul patto Aukus che il primo imperialismo al mondo ha firmato con il Regno Unito e l'Australia per aiutare Canberra a ottenere sottomarini a propulsione nucleare.

Intanto, per la prima volta in quaran-

t'anni, un sottomarino degli Stati Uniti armato di missili balistici ha fatto scalo in Corea del Sud, nella città portuale di Busan; si tratta del primo sommergibile americano dotato di armi nucleari ad arrivare nella penisola dagli anni Ottanta. Secondo il britannico Hastings Lionel Ismay, primo segretario generale dell'Alleanza Atlantica, la Nato aveva come scopo fondativo quello di «tenere dentro gli americani, fuori i russi e sotto i tedeschi», era lo strumento che, agitando il pericolo sovietico, assicurava agli statunitensi una presenza militare nello scacchiere europeo e un controllo condizionante verso la Germania; oggi non possiamo escludere che la volontà di Washington sia stringere alleanze più o meno formali nel Pacifico, enfatizzando il pericolo cinese, per rafforzare la propria presenza militare in Asia, per controllare, condizionare e marcare più strettamente il Giappone.

### **Negative tendenze demografiche a Tokyo...**

L'imperialismo nipponico è alle prese con trend che certificano il calo tendenziale della popolazione, nel 2022 è scesa a 122.423.038 di abitanti, una riduzione su base annua di circa 800 mila individui, la maggiore in assoluto dal 1968. Per la prima volta tutte le 47 prefetture hanno registrato una decrescita, il 92,4% delle municipalità ha registrato un calo, mentre solo il 7,6% ha visto una crescita. Si tratta del quattordicesimo anno consecutivo di contrazione, un anno che ha registrato solo 772 mila nascite a fronte di 1,57 milioni di morti. Il primo ministro Fumio Kishida ha espresso la volontà

del Governo di invertire una tendenza che potrebbe creare problemi all'economia nazionale in un futuro non più così lontano. Sottolineando la gravità della sfida, in un discorso parlamentare, ha affermato che la terza economia più grande al mondo è «sull'orlo di una vera disfunzione sociale», che obbliga le autorità a impegnarsi per creare una società capace di favorire le nascite, attraverso aiuti finanziari rivolti a famiglie con bambini, e per invertire il tasso di natalità. Con il 29% della popolazione di età pari o superiore a 65 anni, l'onere sulle finanze pubbliche sta aumentando anche a causa della lenta crescita economica e il sistema educativo ha visto, nell'ultimo decennio, chiudere in media 430 scuole pubbliche all'anno. La contrazione e l'invecchiamento della popolazione, secondo un rapporto del *Recruit Works Institute*, rischia di creare una carenza di 11 milioni di lavoratori entro il 2040. Sta diventando difficile trovare badanti per accudire una percentuale crescente di anziani, il settore dell'assistenza è gravato da una carenza cronica di personale. Entro il 2040 saranno necessari, secondo i dati ufficializzati dal ministero della Salute, quasi 690.000 infermieri in più per soddisfare la domanda, mentre l'anno scorso il 63% delle case di cura ha segnalato difficoltà nel reperire operatori sanitari, un dato in aumento del 61% rispetto all'anno precedente.<sup>1</sup> Tutte le economie mature dovranno affrontare nei decenni a venire fenomeni di rallentamento demografico e un invecchiamento della popolazione senza precedenti, ma il Giappone sembra

essere il Paese maggiormente gravato da queste tendenze imminenti. Ha conosciuto il declino della fertilità più ripido e più lungo della storia moderna, iniziato già nel 1950.

Secondo le stime delle Nazioni Unite, questi dati rischiano, se confermati in futuro, di far scendere la popolazione del Giappone a 114 milioni entro il prossimo decennio, e il calo relativo della popolazione in età lavorativa dovrebbe essere ancora più marcato passando da 81 a 67 milioni, una diminuzione del 17%. Aumento della produttività e accoglienza di forza lavoro immigrata potrebbero contribuire ad attenuare le contraddizioni economiche determinate dalle negative tendenze demografiche, ma il Giappone ha un approccio di chiusura verso la forza lavoro proveniente dall'estero che rende difficile anche la piena accoglienza dei rifugiati. Permangono una serie di ostacoli per gli stranieri che devono subire, rispetto ai residenti, dure condizioni di lavoro, orari più lunghi, stipendi più bassi e in alcune professioni requisiti di certificazione molto elevati. Il Giappone inoltre continua a criminalizzare i richiedenti asilo. A meno dell'1% dei richiedenti viene concesso asilo: l'anno scorso solo 202 persone, una cifra esigua ma comunque in aumento rispetto agli anni precedenti, hanno ottenuto il permesso (nel 2021 la Germania ha accolto 39.000 rifugiati, il numero più alto del G7, seguita dal Canada con 34.000.) I richiedenti aspettano anni (in media quattro, a volte dieci) mentre le loro domande vengono esaminate, con pochi

---

<sup>1</sup>Eri Sugiura, «Care homes in Japan use big data to boost caregivers and lighten workloads», *Financial Times* (3 luglio 2023), <https://www.ft.com/content/e0bef42f-ee00-4ad7-8604-ae672251e8d5>.

diritti e spesso a rischio detenzione. Nel 2021 circa 13.000 stranieri in Giappone hanno chiesto inutilmente lo status di rifugiato, e il parlamento non sembra disposto ad allentare le maglie avendo approvato un disegno di legge che modifica la legge in modo che i richiedenti che hanno già presentato domanda per tre volte possano essere espulsi. Il numero di lavoratori migranti è quasi triplicato nell'ultimo decennio, raggiungendo 1,8 milioni nel 2022. Eppure il Governo ha mantenuto il suo approccio intransigente nei confronti dei rifugiati, sostenendo che troppi falsi rifugiati stanno abusando del sistema per entrare nel Paese. La politica giapponese sui rifugiati, dopo l'invasione ucraina da parte della Russia, per un breve periodo è sembrata meno rigida, concedendo a più di 2.300 ucraini permessi di soggiorno. Allo stesso tempo il Governo ha reso più restrittiva la sua interpretazione della convenzione Onu per escludere coloro che fuggono dai conflitti, e tutte una serie di nazionalità non hanno ricevuto il trattamento riservato agli ucraini: dei circa 2.000 curdi che vivono in Giappone, per esempio, solo uno ha ottenuto lo status di rifugiato.<sup>2</sup>

### **...Pechino e Seul**

Il calo tendenziale della popolazione non è, nel continente asiatico, un fenomeno prettamente giapponese, ma una caratteristica più generale dell'area che

coinvolge anche altri Stati. Nel 2022, mentre la popolazione mondiale ha superato gli otto miliardi, la popolazione cinese è diminuita per la prima volta in oltre mezzo secolo. E nell'aprile 2023 l'India ha superato la Cina diventando il Paese più popoloso del mondo. Le 850.000 persone che la Cina ha perso lo scorso anno rischiano, secondo le tendenze statistiche, di rappresentare solo l'inizio di quello che diventerà un calo demografico sempre più marcato, e anche altre realtà, come la Corea del Sud, hanno visto negli ultimi anni riduzioni demografiche che colpiscono soprattutto la fascia di popolazione in età lavorativa. Il rapporto tra coloro che hanno superato l'età lavorativa e la forza lavoro, noto come rapporto di dipendenza, è ancora in Cina al 45%, rispetto a una media OCSE del 55%. La Corea del Sud ha un dato ancora migliore, il 40%. Tuttavia, entrambi i Paesi stanno invecchiando rapidamente e si avvicineranno al Giappone che ha già un rapporto di dipendenza del 71%, il più alto nel mondo sviluppato. Il risultato è una forza lavoro significativamente più piccola e un rapido declino della popolazione.

Nella maggior parte dei Paesi occidentali i tassi di natalità sono scesi ben al di sotto rispetto a quelli degli Stati considerati, ma la migrazione tende a compensare questo calo. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno attualmente tassi di fecondità bassi ma entrambi continuano

---

<sup>2</sup>«Japan is making asylum even harder for refugees», *The Economist* (28 giugno 2023), [https://www.economist.com/asia/2023/06/28/japan-is-making-asylum-even-harder-for-refugees%20utm\\_medium=cpc.adword.pd&utm\\_source=google&ppccampaignID=18151738051&ppcadID=&utm\\_campaign=a.22brand\\_pmax&utm\\_content=conversion.direct-response.anonymous&gclid=Cj0KCQjw0IGnBhDUARIsAMwFDLlrmOwAMEf1dpSSW6ZbOEvkNouqLDHkp6jlmN2DdQaPnZBVvurZVrKMaAshjEALw\\_wcB&gclsrc=aw.ds](https://www.economist.com/asia/2023/06/28/japan-is-making-asylum-even-harder-for-refugees%20utm_medium=cpc.adword.pd&utm_source=google&ppccampaignID=18151738051&ppcadID=&utm_campaign=a.22brand_pmax&utm_content=conversion.direct-response.anonymous&gclid=Cj0KCQjw0IGnBhDUARIsAMwFDLlrmOwAMEf1dpSSW6ZbOEvkNouqLDHkp6jlmN2DdQaPnZBVvurZVrKMaAshjEALw_wcB&gclsrc=aw.ds).

a crescere grazie all'arrivo costante di immigrati. Le nazioni del Sud-Est asiatico hanno invece un'immigrazione trascurabile. I Paesi dell'Asia orientale possono contare su un numero ridotto di stranieri, solo il 3% dei residenti sud-coreani è nato all'estero, in Giappone il 2% e in Cina appena lo 0,1%. Nei Paesi favorevoli alla migrazione come Stati Uniti, Germania e Australia, gli stranieri costituiscono rispettivamente il 15%, il 19% e il 30% della popolazione. Gli stranieri in tutti e tre i Paesi asiatici considerati sono generalmente trattati come residenti temporanei e devono affrontare molte restrizioni spesso senza nessuna vera prospettiva di ottenere la cittadinanza o un semplice permesso di residenza permanente. Negli ultimi anni Pechino, Tokyo e Seoul hanno avviato una serie di politiche pro-nataliste: la Cina ha introdotto migliori congedi di maternità e incentivi finanziari, il Governo sudcoreano ha invece continuato ad aumentare gli incentivi per i potenziali genitori, compresi generosi pagamenti mensili in contanti che sono già tra i più alti al mondo, ma i tassi di natalità continuano comunque a diminuire. Dal suo picco nel 2008, la popolazione giapponese è diminuita di 4 milioni, il 3% del totale, e la tendenza sta accelerando. Solo lo scorso anno il Paese ha perso più di mezzo milione di persone e verso la metà del secolo la popolazione rischia di scendere sotto i 100 milioni. Secondo le stime delle Nazioni Unite, la popolazione della Corea del Sud di 51 milioni scenderà a 36 milioni entro il 2060 e potrebbe scendere a 16 milioni

entro il 2100. Il declino demografico della Cina aumenterà negli anni '30 e successivamente accelererà. Entro il 2080, la sua popolazione rischia di scendere al di sotto del miliardo, ed entro la fine del secolo la Cina potrebbe avere meno di 800 milioni di persone, che saranno la metà della popolazione indiana. La cifra reale della Cina potrebbe essere molto più bassa se i tassi di natalità diminuissero ulteriormente.

La popolazione dell'Africa è attualmente quasi uguale a quella della Cina, ma entro il 2050 sarà il doppio. Entro il 2100 l'Africa potrebbe avere una popolazione di 4,3 miliardi, più di tutta l'Asia messa insieme e cinque volte quella della Cina. La sola Nigeria avrà 400 milioni di abitanti entro la metà del secolo e sostituirà gli Stati Uniti come terzo Paese più popoloso del mondo.<sup>3</sup> I trend descritti rischiano di accelerare cambiamenti economici e geopolitici, di alterare le convinzioni esistenti e di spostare il baricentro dell'economia mondiale. Una persona su cinque sulla terra proviene attualmente dall'Asia orientale, ma entro la fine del secolo sarà meno di una su dieci. Sono dati non interpretabili acriticamente, dati che esprimono tendenze soggette ad una serie di fattori che nascondono inevitabili margini di errore, ma indicativi di cambiamenti in atto con cui la lotta di classe e le potenze imperialistiche dovranno a loro modo fare i conti.

---

<sup>3</sup>David Song-Pehamberger, «The great demographic shift: East Asia's population decline», *ForeignBrief* (3 agosto 2023).